

Noci vuote

Marco, chiamato Riverin per la sua simpatia e per la sua bravura calcistica, si sente spinto a provare la vita del convento e, per questo, accetta di passarvi un periodo di prova chiamato “postulandato”.

Fin dal primo giorno lo mettono a lavorare in cucina con l’unico e preciso compito di schiacciare un sacco di nocciole appena raccolte per i fratelli della comunità.

Arrivato a mezzogiorno, dopo quattro ore di impegno e sodo lavoro, si è presentato sconsolato al responsabile della sua formazione: “Ho lavorato per niente; ho perso tempo perché quasi tutte le nocciole che ho schiacciato erano vuote”.

“Riverin, è vero che hai trovato le nocciole vuote. Purtroppo è un’annata no per l’orto del convento. Non avviliti. Ti capiterà spesso, anche in convento, di fare cose che ti sembreranno vuote, senza senso, inutili. Ma l’importante è sapere che si possono riempire facendole per amore”.

Teresa di Lisieux ci rassicura che nulla è vuoto, nulla è piccolo se fatto per amore.